

Umberto De Giovannangeli

Ieri notte un raid israeliano su Gaza ha ucciso dieci palestinesi e fatto 80 feriti. Tra i morti, secondo fonti palestinesi, anche tre bambini. Ma secondo fonti israeliane tra i morti ci sarebbe anche Saleh el-Shahad, capo-zona di Ezzedin el-Hassa, braccio militare di Hamas. I missili aveva come bersaglio ed ha effettivamente distrutto un hangar, indicato come luogo di fabbricazione di armi, ma ha anche danneggiato seriamente cinque case.

Ma non c'è solo morte, continuano ad aprirsi segnali distensivi e di ripresa del dialogo. L'università di Gerusalemme Est riaperta. I primi cento milioni di shekel (poco più di 20 milioni di euro) restituiti all'Anp. Il nuovo ministro dell'Interno dell'Anp Abdelrizak Yehiye che presenta un suo piano per porre fine alla violenza e ristabilire il controllo delle forze di sicurezza palestinesi nelle aree autonome della Cisgiordania da cui l'esercito dello Stato ebraico dovrebbe ritirarsi. Continuano a moltiplicarsi i segnali di distensione tra israeliani e palestinesi, che nelle prossime ore potrebbero sfociare in un «ritiro campione» di Tshal da Hebron e Betlemme, due delle città autonome rioccupate in Cisgiordania, dove però cresce il rischio di

Ucciso anche el-Shahad, uno dei capi del braccio armato di Hamas. Ma nei Territori si aprono anche nuovi spiragli di dialogo

# Raid israeliano su Gaza: dieci morti

una drammatica crisi umanitaria.

A rivelare il «piano Yehiye» è l'autorevole quotidiano di Tel Aviv «Ha'aretz», secondo cui il ministro dell'Interno dell'Anp ha presentato il suo piano nell'incontro di quattro giorni fa a Gerusalemme tra la delegazione palestinese guidata dal ministro degli Esteri Shimon Peres e quella palestinese capeggiata dal ministro degli Enti Locali e negoziatore capo Saeb Erekat. In un incontro con il gruppo parlamentare laburista alla Knesset, Peres ha confermato che Israele potrebbe ritirarsi da alcune città autonome rioccupate, come Hebron e Betlemme, se i palestinesi fossero in grado di garantirne la sicurezza. «Non vogliamo riconquistare la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Vogliamo davvero andarcene, nel momento in cui il livello di sicurezza richiesto verrà raggiunto», dichiara il capo della diplomazia israeliana alla radio militare. Peres ha inoltre rivelato che Israele ha già cominciato a restituire all'Anp di Yasser Arafat parte dei due miliardi di shekel



Sari Nusseibeh davanti all'università Al Quds riaperta. Vadem Ghirda/Anp

(circa 400 milioni di euro) di sua spettanza a titolo di Iva e altre imposte, e «congelati» all'inizio della seconda Intifada, nel settembre 2000. La somma finora restituita, puntualizza, è stata di circa cento milioni di shekel, ma è servita a saldare i debiti che l'Autorità palestinese aveva accumulato con Israele per forniture idriche ed elettriche e spese sanitarie. Per gli altri 250 milioni di shekel di cui è stata prospettata la restituzione all'Anp, aggiunge Peres, bisognerà invece attendere la messa a punto di un meccanismo per impedire che vengano utilizzati per «finanziare il terrorismo».

Con un altro gesto di distensione, il ministro della Sicurezza interna israeliano Uzi Landau (Likud) è ritornato sulla controversa decisione di chiudere a Gerusalemme Est gli uffici direttivi dell'università «Al-Quds», presieduta dalla «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, rappresentante di Arafat nella Città Santa. In cambio, Nusseibeh si è impegnato a non svolgere attività politica per conto dell'Anp all'interno del-

l'ateneo. Da Gaza, lo sceicco Ahmed Yassin leader spirituale di «Hamas», si è spinto dal canto suo ad annunciare che - in caso di ritiro israeliano dalle zone autonome della Cisgiordania - il movimento integralista potrebbe «prendere in considerazione» la fine degli attentati suicidi. Chi invece non ha alcuna intenzione di deporre le armi e frenare le bombe-umane è la Jihad islamica: la «guerra santa contro Israele» proseguirà, avverte il gruppo islamico armato in un comunicato con cui rivendica il fallito attacco contro una colonia ebraica nel sud della Striscia di Gaza, dove all'alba è stato ucciso un loro miliziano e due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Sullo sfondo di questi tentativi di dialogo prende sempre più corpo il rischio di una drammatica crisi umanitaria. «La situazione è catastrofica», denuncia a Ramallah Saeb Erekat, rendendo noti gli allarmanti risultati di un'indagine di Usaid, l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale. Dall'indagine, risulta che in Cisgiordania il 30% dei bambini palestinesi al di sotto dei cinque anni di età già soffre di «malnutrizione cronica e acuta» e il 45% di anemia «media o moderata», mentre il 66% della popolazione vive al di sotto del livello di povertà (meno di due euro al giorno) e la disoccupazione colpisce il 70% della forza lavoro.

# Falun Gong, spot pirata toglie il sonno al capo della tv

La setta messa al bando da Pechino beffa la televisione. Da tre anni uccisioni, torture e rieducazione

Siegfried Ginzberg

Sradicati con una sistematica campagna di ostracismo, arresti, torture, esecuzioni, rieducazioni ai lavori forzati, i dissidenti «spirituali» della setta cinese Falun Gong tornano a tormentare i loro persecutori dal cielo, attraverso l'etere. L'ectoplasma assume la forma di apparizione sugli schermi della tv di Stato. Si manifesta come interferenza nei programmi trasmessi da Shanghai alle regioni rurali della Cina attraverso il satellite Sinosat. Era cominciata come inespugnabile interruzione alle trasmissioni in diretta delle partite della nazionale cinese ai Mondiali di calcio, è continuata come spot pirata nel bel mezzo dei notiziari e dei resoconti di cerimonie ufficiali.

Le interruzioni pirata sembra abbiano fatto perdere il sonno (talora letteralmente: si dice che il presidente della tv cinese da settimane non vada più nemmeno a casa e dorma in ufficio, per essere pronto al ripetersi dell'eventualità) ai dirigenti cinesi impegnati nel bel mezzo del guado di una difficile successione ai vertici (dall'esito ancora incerto come tutte le successioni nei 53 anni di storia della Cina comunista). La beffa di Falun Gong viene esattamente a tre anni dall'inizio della repressione a tappeto nei confronti della setta «salutista», decisa dopo che diecimila sostenitori avevano osato inscenare una manifestazione di protesta di fronte alla sede del Partito comunista e del governo nel pieno centro di Pechino. E a poche settimane dal Congresso che, in autunno, doveva sancire il passaggio dalla «terza» generazione di leader, rappresentata dal 76enne Jiang Zemin, che cumula attualmente i ruoli di capo del partito, capo dello Stato e presidente della potentissima Commissione militare (quella di cui era presidente per antonomasia Mao Tse-tung), alla «quarta» generazione rappresentata dal successore designato, il 59enne Hu Jintao. In Cina le «successioni» non sono mai andate liscie come previsto: la norma è che i delfini si perdano per strada (fu il caso di Liu Shaoyi e Lin Biao che dovevano succedere a Mao, di Hu Yaobang e Zhao Ziyang che dovevano succedere a Deng Xiaoping). Anche questa volta c'è marcia: le ultime sono che Jiang non pare molto intenzionato a togliersi di mezzo, gli avvicendamenti potrebbero essere parziali o essere rinviati. Quando c'è aria di tempesta, inevitabilmente si producono turbolenze e incidenti, anche apparentemente non immediatamente collegabili alle grandi manovre per la successione (il più grosso e lungo, ancora largamente incomprensibile quanto devastante, un vero e proprio rullo compressore storico, fu la rivoluzione culturale). Ed inevitabilmente seguono accuse e contro accuse di «rilassatezza» e grandi repressioni. L'episodio può apparire del tutto marginale rispetto agli al-

tri rivoli di protesta sociale con cui si confronta il gigante Cina nel corso di uno sviluppo economico impetuoso, un vero e proprio miracolo. Ma sta di fatto che stavolta ci si è messo di mezzo anche Falun Gong.

Tecnicamente, pare che inserirsi nelle trasmissioni tv da satellite sia difficile, ma non impossibile: «Certo ci vogliono ingenti investimenti. Bisogna avere dischi potenti, collegare antenne, amplificatori e microonde, codificatori digitali, equipaggiamenti sofisticati che costano centinaia di milioni. Certo si tratta tecnologicamente di un salto qualitativo rispetto ai precedenti episodi di pirataggio nelle trasmissioni terrestri nel Nord-est, per i quali bastava agganciare qualche spinotto alle linee». Per combinazione, Sinosat era anche il principale mezzo di ritrasmissione offerto alla stazioni commerciali dal resto dell'Asia. Gli organi ufficiali cinesi hanno reagito definendo le interruzioni pirata come «grande crimine della setta guidata da Li Hongzhi (il fondatore che vive in esilio a New York)» e denunciandoli come intollerabile attentato «alla regolare e sicura trasmissione delle informazioni».

Prima che fosse reso famoso dalla repressione, Falun Gong (il nome significa «coltivazione dell'energia della grande ruota») era una delle tante sette cinesi cresciute su un sottofondo eclettico di buddismo, taoismo, esercizi salutistici legati alle grandi tradizioni di arti marziali, qi gong e tai qichuan, nonché ad una varietà di vecchi credenze popolari. Come le altre, prometteva buona salute, risveglio spirituale, liberazione dai desideri terreni attraverso la meditazione, esercizi di respirazione e, come spesso accade, la saggezza e santità personale del guru. Li Hongzhi pare andasse anche oltre e promettesse, grazie ai propri poteri soprannaturali, gioventù eterna. Oltre alla chiarezza e alle



doti comuni agli altri santoni, certo aveva padronanza del «tao del marketing», perché nel corso di un decennio di predicazione era riuscito, pare a convincere qualcosa come 100 milioni di cinesi, compresi dirigenti comunisti che si univano agli altri a praticare la ginnastica spirituale nei parchi. Forse non erano tanti, ma molti meno, altre stime parlano di 5-6 milioni di addetti. Ma più dei fedeli di qualsiasi altra religione (si stima che i cattolici, tra «patriottici» ed illegalmente fedeli al Papa siano circa 4 milioni), e comunque più di qualsiasi fede organizzata e politicamente mobile (i culti tradizionali cinesi come buddismo e taoismo fanno eccezione) che i dirigenti cinesi fossero disposti a tollerare nel «grande vuoto» seguito al crollo della fede maoista. La repressione contro la prima potenziale protesta di massa dopo le dimostrazioni studentesche di Piazza Tiananmen si abbatté durissima. Furono imprigionati e spedi-

ti ai laogai, i campi di «rieducazione» attraverso i lavori forzati, in centinaia di migliaia (36.000 solo nelle 72 ore successive alla messa al bando della setta come «culto maligno», che «corrompe le menti del popolo» il 22 luglio del 1999. Parecchi furono fucilati, molti si suicidarono per protesta o in seguito alle torture subite in detenzione (l'anno scorso nel corso ad un processo ad un gruppo che non era riuscito a suicidarsi dandosi fuoco, i sopravvissuti vennero condannati a pene varianti da diversi anni all'ergastolo). Il centro in esilio a New York sostiene che siano stati uccisi in questi anni 1600 seguaci. Il governo cinese sostiene che i «giustiziati» sarebbero solo poche decine, ma accusa la setta di essere responsabile di 1900 fanatici morti suicidi o perché rifiutavano cure mediche. Il pugno di ferro ha avuto dei risultati. «Sono riusciti a spezzarli», riassumeva una recente corrispondenza da Pechino sul Washington Post.

Lo «sradicamento sistematico» fa sì che in Cina, da tempo, i seguaci di Falun Gong non siano più in grado di fare dimostrazioni, o anche happening di poche persone. Anche a Hong Kong, vetrina di una certa tolleranza religiosa, che si estende dai buddisti, ai taoisti, ai cattolici e persino ai musulmani, a manifestare per l'anniversario dell'inizio della repressione non erano più di una cinquantina di persone. In cambio sembrano aver mutuato dal vecchio Mao le tecniche della guerriglia, applicate alle nuove tecnologie.

clicca su

[www.falundafa.org](http://www.falundafa.org)

[www.faluninfo.net](http://www.faluninfo.net)

<http://web.tiscali.it/falundafa>

[www.pureinsight.org](http://www.pureinsight.org)

Secondo il fondatore che vive in esilio a New York negli ultimi anni sono stati uccisi 1600 fedeli



Scaduto ieri il termine fissato dall'ex sant'Uffizio per «ravvedersi»

# Le donne prete non si pentono Per la Chiesa sono già fuori

CITTÀ DEL VATICANO Da oggi dovrebbe scattare la scomunica per le sette «donne prete» di diversa nazionalità (quattro tedesche, due austriache e una statunitense) «ordinate» sacerdote lo scorso 29 giugno dal vescovo «scismatico» argentino Romulo Braschi, della Chiesa cattolica carismatica di Gesù Re, durante una cerimonia tenutasi su di una motonave in navigazione lungo il Danubio in Austria.

Un atto condannato con energia dalla Chiesa. La Congregazione per la dottrina della Fede, presieduta dal cardinale Ratzinger, il 10 luglio scorso ha inviato un «munus» alle donne (Christene Mayr-Lumetzberger, Adelinde Theresia Roitinger, Gisela Forster, Iris Mueller, Ida Raming, Pia Brunner e Angela White). Entro il 22 luglio avrebbero dovuto rivedere la loro posizione, riconoscere la «nullità» degli ordini ricevuti, dichiarare il proprio «pentimento» e chiedere «perdono» pubblicamente per lo scandalo causato ai fedeli. Queste le condizioni poste dal Vaticano «per tornare sulla via indicata dal magistero della Chiesa». Perché per la Congregazione per la Dottrina della Fede la loro «ordinazione», definita «invalida e nulla», non è stata altro che la «simulazione di un sacramento». In caso contrario sarebbe scattata la scomunica vaticana. Sì, a ieri nessun segno di «pentimento» pare sia giunto alla Santa Sede.

Immediatamente dopo essere state colpite dal «monitum» le «sacerdotesse» hanno reagito. Hanno sottolineato

come secondo il diritto canonico la scomunica si applica in caso di scomparsa della fede, eresia, scisma della chiesa, oltre che nei casi di aborto, e violenza fisica contro il Papa. «Noi donne non abbiamo commesso alcuno di questi delitti» hanno affermato Gisela Forster e Christine Mayr-Lumetzberger a nome anche delle altre «donne-prete». Si sono dette convinte che la loro ordinazione sia avvenuta nel «rispetto del rito cattolico» anche perché ritengono che l'«ordinazione sacerdotale femminile» non sia in contrasto con «la dottrina definitiva della Chiesa». Si sono appellate alla loro coscienza «come istanza suprema». Per questo «non avrebbero potuto riconoscere la nullità dell'atto» così come richiesto dal custode dell'ortodossia cardinale Joseph Ratzinger. Nessun pentimento, quindi, e per questo, richiamando il canone 1347 comma 1 del Codice di diritto canonico, dovrebbe scattare la scomunica annunciata dall'ex sant'Uffizio per chi ha deciso di «forzare» il sacramento dell'ordinazione sacerdotale. Ma c'è anche chi ritiene «inutile» la scomunica. Per l'arcivescovo di Salisburgo, mons. Georg Eder «non è più necessaria», perché con questo atto le donne - afferma - «si sono autoespulse dalla Chiesa e non facendo più parte della Chiesa la scomunica non sarebbe più necessaria». «Su persone che non fanno parte della Chiesa, la Chiesa non giudica» ha concluso.

r.m.

# Poggibonsi

## Festa Regionale Toscana de l'Unità

**MARTEDÌ 23 LUGLIO, ORE 21**

**LOCALITÀ BERNINO**

# Piero Fassino

[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)